

Von Braun su Marte

PIERO BIANUCCI

Da chissà quale cassetto è uscito un romanzo che Wernher von Braun scrisse e pubblicò in tedesco alla fine degli Anni 40: "Progetto Marte". Lo ricavò da un suo studio con lo stesso titolo in cui aveva calcolato come un'astronave avrebbe potuto raggiungere il pianeta rosso. Ora quel romanzo esce con le Edizioni Dedalo, introdotto e tradotto dall'astrofisico Giovanni Bignami, già presidente dell'Inaf, dell'Asi e dello Space Science Advisory Committee dell'Agenzia spaziale europea.

Von Braun portò l'America sulla Luna ma il suo sogno era Marte. Un mese dopo la passeggiata di Armstrong e Aldrin nel Mare della Serenità (Apollo 11, 21 luglio 1969) si presentò al Comitato del Congresso americano con un piano per andare su quel pianeta entro il 1980-81 al costo di "una normale operazione in un teatro di guerra secondario" (era il tempo del Vietnam). Non se ne fece niente. Mancava la motivazione politica. Sconfitta nella corsa spaziale, l'Unione Sovietica declinava. A noi rimangono il romanzo e il sogno.

Il romanzo ha molte ingenuità narrative. Però contiene intuizioni tecniche ancora attuali: l'idea di una stazione spaziale dove assemblare l'astronave, il calcolo della traiettoria da seguire per raggiungere la meta con il minor dispendio di energia, la necessità di ripararsi dalle radiazioni abitando nel sottosuolo di Marte, un progetto in grado di unire tutte le forze e le capacità intellettuali dell'umanità.

Impressiona leggere che l'azione del romanzo si svolge nel 1980 e che nel frattempo si è già conclusa la terza guerra mondiale, vinta dagli Occidentali sugli Orientali a colpi di bombe nucleari e seguita da una (forzata) pacificazione del pianeta. Von Braun era fatto così: la guerra per lui rientrava nella normalità delle cose. Quando gli americani lo fecero prigioniero perché aveva costruito i razzi V2 per bombardare Londra, si consegnò all'ex nemico dichiarando: "D'ora in poi voglio stare con chi le guerre le vince". Hitler o il democratico Truman, a lui poco importava, purché ci fossero i mezzi finanziari per realizzare i suoi sogni. Con Von Braun partì un carico di V2 che insegneranno ai militari americani come si fanno i razzi.

Von Braun se n'è andato nel 1977 e Marte è ancora là. Gli sarebbe piaciuto sentire Barack Obama che alla fine della sua presidenza, con la tranquillità di chi non sarà chiamato a pagare pegno, rilancia il "progetto Marte". Il 2035 è lontano persino per Obama e chi vivrà vedrà. Intanto italiani ed europei piangono sui rottami di "Schiaparelli" e gli Stati Uniti stentano a riconquistare l'accesso allo spazio perso con l'abbandono dello Shuttle.